



## ARTE E CULTURA MUSEALE

# L'attualità dell'artista ticinese Vincenzo Vela e del suo Museo

**Ligornetto. Nella suggestiva cornice del Mendrisiotto (TI), e a pochi chilometri dal confine con l'Italia, il Museo Vincenzo Vela, patrimonio della Confederazione Svizzera, si appresta a celebrare il bicentenario dalla nascita di Vincenzo Vela (1820-91), uno dei padri del Risorgimento artistico italiano.**

**di Valeria Camia. Colloquio con la Direttrice del Museo Gianna Mina**  
Qual è stato l'impegno impegno sociale, politico e militante dello scultore, e che significato ha oggi ammirarne il lascito, al Museo? Ognuno prende i limiti del suo campo visivo per i confini del mondo - scriveva amaramente Arthur Schopenhauer. Ma i confini hanno limiti sempre ulteriori rispetto a quanto noi attribuiamo loro, nel momento in cui ci mettiamo nella condizione di osservare ciò che anche l'altro vede. Il concetto di confine, ciò che divide, e al tempo stesso unisce, si fa orizzonte, labile e permeabile. Nel flusso migratorio di persone, nelle idee. Nelle rappresentazioni artistiche, anche.

**Signora Gianna Mina, cos'era per l'artista Vela il confine?**

Nelle opere dello scultore ticinese Vincenzo Vela, il confine geografico-territoriale tra Italia e Svizzera diventa orizzonte e l'orizzonte diventa fonte d'ispirazione per l'impegno politico, artistico, sociale e didattico dell'artista. Nato nel 1820 a Ligornetto, in Ticino, cantone cattolico e conservatore, periferico nel contesto svizzero, eppure importante negli anni delle guerre risorgimentali, di cui aveva ospitato

proprio gli esuli politici, Vincenzo Vela viene nutrito dalla temperie liberale e anticlericale dei moti mazziniani. E nello scambio, nel confronto tra due realtà di confine, il contributo artistico si fa anche militante.

**Ma come riusciva Vela a trasmettere i suoi ideali politici e a renderli comprensibili ai cittadini?**

A Milano, durante gli studi a Brera e nel Cantiere del Duomo, il giovane Vela impara, si lascia influenzare, e soprattutto si mostra. Si mostra con un'arte impegnata, nella quale il discrimine con la politica è labile. Vela è un artista che oggi potremmo a ragione definire "impegnato". I suoi temi sono i temi del suo tempo, veri e reali. Senza usare retorica, evitando allegorie, Vela è un artista partecipe, che ritrae l'intelligenza del suo tempo, i politici e anche i sovrani - cosa certo non facile per lui, svizzero, repubblicano e democratico! Attraverso le opere d'arte, Vela vuole rappresentare valori superiori, compresi dai suoi contemporanei. Pensiamo allo Spartaco (1847-50), la prima opera con la quale Vela si affaccia in modo programmatico alla Milano di metà Ottocento, che pur rimanendo sotto il gioco austriaco, era una città aperta e illuminata. Lo Spartaco è un proclama: da un lato politico - lo schiavo che si ribella, un inno dei valori di libertà e democrazia - e dall'altro artistico, il realismo della scultura sostituisce la forma morbida neoclassica. Con la scultura del leggendario schiavo greco, così come con la figura del Garibaldi a Como e dell'Alfiere di Torino, ad

esempio, Vela ha saputo rispondere alle esigenze del pensiero progressista che stava costruendo l'Unità d'Italia.

**Vela fu artista dai forti ideali politici, poco prone a compromessi; in che modo questa scelta condizionò la sua carriera?**

Con la sua arte, Vela cercava di tradurre la sete di cambiamento di una nazione ancora agli arbori. Naturalmente, entrando in contatto con i migliori rappresentanti della casta d'allora, l'artista ticinese promuoveva contemporaneamente anche sé stesso, e quando questo non gli fu più possibile, tornò in Ticino, dove continuò comunque a produrre. Con l'unità d'Italia nel 1861, e la morte di Cavour, la Torino rivoluzionaria, dove Vela operava, stava lasciando spazio a quella istituzionale. Venendogli a mancare lo spazio di libertà di cui aveva goduto fino a quel momento, Vela varcò il confine svizzero dove vivrà per gli ultimi venticinque anni della sua vita, continuando a produrre a Ligornetto nella sua casa, che era anche studio, atelier e museo, un caso architettonico unico nel panorama artistico del tempo.

**Quella casa, studio, atelier è il luogo stupendo in cui ci troviamo, il Museo, gestito dall'Ufficio Federale della Cultura. Come arriva il Museo ad essere patrimonio della Confederazione, gestito dall'Ufficio Federale della Cultura?**

La disposizione testamentaria del figlio dell'artista, chiamato Spartaco, prevedeva che il suo patrimonio e la residenza fossero donate alla



Confederazione per farne un museo (o, eventualmente, una scuola d'arte). Fu questa una decisione molto coraggiosa! Le opere di Vela, dal forte impatto sociale, andavano ad essere esposte in un Cantone clericale e conservatore, decentrato e (al tempo) privo di musei. Ad essere dispiegata, poi, era una collezione difficile, di figure in gesso e per di più aventi ad oggetto vicende e protagonisti di un'altra realtà nazionale, quella di oltre confine. Questa scelta si comprende solo alla luce della disposizione all'insegnamento, che Vela fece quasi "missione di vita" negli anni torinesi, e alla luce della sua concezione del lavoro artistico come *exemplum morale* anche per i posteri.

Lungi dall'essere solamente un mezzo di lucro o un lavoro di bravura manuale, l'arte per Vela aveva un valore politico facendo dell'artista ticinese (il padre di uno dei vari sentieri (interrotti) del Rinascimento italiano, quello della nascita della Patria comune attorno a valori repubblicani e liberali. Il rischio, però, è che Vela in questo modo venga solamente legato al passato ottocentesco italiano e il Museo Vela sia, oggi, un luogo "a parte". È questa, per altro, una delle maggiori critiche ai musei, formulata anche dal filosofo Hans Georg Gadamer (1960): l'essere spazi artificiali, dove ordinare e classificare le opere d'arte, slegate dal loro valore ontologico.

**Ma allora come può il Museo non incorrere nella separazione dell'opera d'arte dal suo contesto (culturale, storico, sociale), collocandola in uno spazio artificiale?**

Oggi il Museo Vela, recentemente ristrutturato dall'architetto ticinese Mario Botta, vive proprio perché non vuole essere un mausoleo di un artista, cosa che, tra l'altro, sarebbe in contraddizione con lo spirito e l'impegno militante di Vela, che era uomo del suo tempo. Il Museo Vela vive nell'apertura, nel-

l'inclusione e nella condivisione del sapere. Guardando ad esperienze parigine e soprattutto anglosassoni, esso ricerca il giusto equilibrio tra apertura a ogni genere di pubblico e rigore, evitando di diventare "un parco giochi" e di essere luogo di "nostalgia", o, addirittura, un luogo elitario, esclusivo e detentore di verità. Il Museo vuole essere uno spazio nel quale all'opera si affianca il pubblico che può e ha diritto ad interagire con l'oggetto, in vari modi, secondo la propria sensibilità e attraverso vari eventi e atelier eterogenei e intergenerazionali.

S'insiste da più parti sulla necessità di un'arte che abbia natura 'interculturale', quale un prezioso strumento per ampliare l'immaginario delle persone, facilitando la conoscenza con l'alterità e lo scambio tra persone e culture.

**Che ruolo può svolgere il museo nella società della globalizzazione, che comporta spesso la perdita dei punti di riferimento nonché l'insorgenza di tensioni volte alla chiusura e l'innalzamento di nuove barriere?**

Luogo di conoscenza, dove si entra con una curiosità sufficiente per lasciarsi sorprendere, dove le esperienze fatte dovrebbero lasciare una traccia, dove, anche, può essere depresso un elemento di critica: il museo oggi può facilitare la mediazione culturale e l'incontro. Chi si reca al Museo Vela, attraverso l'oggetto che l'artista ha voluto effigiare, non può non confrontarsi con la tematica della frontiera, dei confini tra territori geografici, oltre che del contributo che il Ticino nella metà dell'Ottocento ha dato al Risorgimento italiano. In questo senso la collezione permanente dei gessi di Vela può essere un prezioso strumento per ampliare l'immaginario dei popoli e delle persone, facilitando l'incontro con l'alterità. In modo libero e aperto. Non solo attraverso la gipsoteca monumentale, ma anche con le mostre temporanee a soggetti storici e contemporanei, le attività collaterali aperte a diversi tipi di pubblico (incluso i più giovani), i concerti da camera e gli accenti di danza ospitati tra queste stanze: il Museo continua a ergersi a istituzione aperta e democratica, di condivisione di una conoscenza e di un sapere che è insito nelle collezioni che qui sono ospitate.



## GIANNA ANTONIA MINA

Studio della Storia dell'arte a Zurigo e Londra, Dottorato di ricerca in storia dell'arte medievale al Courtauld Institute of Art di Londra. Dal 1992 dirige il Museo Vincenzo Vela a Ligornetto, gestito dall'Ufficio federale della cultura e casa-museo unica nel suo genere. Ha curato due nuovi allestimenti delle collezioni permanenti (2001 e 2015) oltre a una trentina di mostre temporanee, in collaborazione con musei europei e americani, e numerose pubblicazioni di approfondimento scientifico. Ha fatto parte della Commissione culturale del Cantone Ticino e presieduto la Commissione ticinese delle belle arti (1995-2007). Membro di comitato dell'Associazione svizzera degli storici e delle storiche dell'arte (2003-09) e della Commissione svizzera dell'Unesco (2008-11), siede oggi nella commissione scientifica del neonato MASIL (Museo d'arte della Svizzera italiana), Lugano. Particolarmente interessata alla mediazione culturale di museo e a nuove forme di contatto con il pubblico, e in particolare al ruolo del museo nella società civile, dal 2010 all'agosto 2018 è presidente dell'Associazione dei musei svizzeri AMS. Sensibile alle tematiche di attualità e al dialogo interculturale, si impegna da oltre 12 anni nella promozione di progetti culturali interdisciplinari volti all'inclusione di migranti e rifugiati minorenni in Ticino.